

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. due. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31.

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LE ARTI

DELLA REAZIONE

Ora sappiamo qual giudizio si debba formare dei fatti dell'altro ieri — sappiamo per bene quali ne fossero i veri ed occulti motivi.

Noi non ci siamo ingannati: non s'è ingannata la pubblica opinione giudicando che i provocatori di nuovi disordini erano affatto estranei, nonchè alle file della Guardia Nazionale — agli ordini stessi della cittadinanza che si rispetta.

Satelliti della tirannide, agitatori per passione, per progetto, per calcolo, complici e compagni dei prevenuti nell'attentato reazionario che doveva scoppiare ai primi del mese: tali erano gli uomini che, mascherati sotto l'uniforme glorioso della Guardia Nazionale, ritentavano supremi sforzi per impegnare nelle vie della città una lotta fratricida.

Vestiti del glorioso uniforme si trovarono individui fuggiti alle galere — i soliti agenti prezzolati del sanfedismo, quelli che vorrebbero per interesse rifarsi gli emuli del cardinal Ruffo.

Le notizie che si conobbero nelle ore pomeridiane di ieri squarciarono il velo e rivelarono quello che ogni uomo di buon senso aveva già compreso: che cioè i pretesti che s'invocavano a suscitare dimostrazioni erano meri pretesti, erano la parola d'ordine del partito reazionario.

Noi non neghiamo che il nome prescelto ad essere il bersaglio di un subitaneo sdegno popolare abilmente provocato, non si presentasse opportuno all'uso. Ma in Silvio Spaventa non si voleva abbattere soltanto il magistrato, si voleva rovesciare il principio d'autorità.

Si voleva così trascinare i men cauti a una dimostrazione che sulle prime doveva avere il più pacifico colore — si voleva impegnare la Guardia Nazionale — comprometterla se si fosse arresa facilmente — dividerla se una gran parte di essa, come si doveva prevedere, avesse ricusato di prestarsi al disordine. Ma, la dimostrazione una volta incominciata, era prefisso che si tentasse ogni sforzo per travolgerla alla peggio — che si approfittasse di ogni circostanza, d'ogni accidente per promuovere atti di violenza, per accendere un conflitto, in cui le forze dei liberali si distruggessero a vicenda per uno di quei subitanei equivoci in cui una massa trascinata da una parola si rende stromento inconsapevole del più scellerato disegno — per uno di quei trasporti instantanei in cui un popolo si suicida senza saperlo, senza rendersi ragione della sua immensa follia.

Così nel 1815 il sanfedismo lombardo ragunava in Milano qualche centinaio di compri sica, e, mentre ancora le sorti di Lombardia pendevano incerte e i destini d'Italia non erano definiti irrevocabilmente, suscitava tutta una plebe ignara e stanca di pagare col suo sangue e co'suoi sudori le smisurate ambizioni dei tiranni. Il nome del ministro Prina era invisibile, e portava il peso di un'alta impopolarità — quel nome fu la parola d'ordine del sanfedismo per provocare tutto un popolo ad un immenso delitto — Tre giorni dopo gli Austriaci entravano in Milano e l'ordine fu ristabilito e vi regnò fino alle cinque giornate del 1848 — quell'ordine che, come disse con estremo cinismo il maresciallo Sebastiani, regnava a Varsavia dopo il bombardamento, dopo la violenta repressione.

Gli elementi, le notizie che si ebbero a raccogliere sui fatti di ieri l'altro ci portano a meditare attentamente l'orditura di questo audace attentato contro la libertà; perchè le nuove arti dei nostri nemici debbono esserci di norma a metterci in guardia contro gli scaltimenti della reazione.

Il centro della cospirazione era anche stavolta Roma — Dalle foci del Tevere si erano spiccati navigli portanti qualche centinaio di briganti che dovevano arrivare in aiuto ai sanfedisti di Napoli — e mentre qui si tentava ieri l'altro di sollevare la Guardia Nazionale, nella direzione di Tivoli una colonna di facinorosi si gettava dal territorio romano nelle nostre provincie. Non mancano infine nè le prove dei concerti presi, nè altre circostanze di fatto a formare un criterio complessivo sul carattere della cospirazione.

La reazione sgominata in sul principio del mese evidentemente s'era riordinata per tentare un colpo più audace, per non lasciar momento di tregua; e questa volta aveva mirato addirittura a dividere il campo dei liberali, per fare suo pro d'una improvvisa e fatale scissura.

La reazione aveva tratto ammaestramento da' suoi recenti disinganni — e persuasa di non poter giammai riuscire non già a qualche successo, ma neppure a turbare seriamente la tranquillità pubblica, se non perveniva a sgominare la guardia nazionale e a metterla in urto colla truppa regolare — giacchè queste due forze finchè si sostengono a vicenda non lasciano adito di speranza ai nemici della patria — tentò addirittura di accendere un conflitto fra militi e militi della Guardia nazionale e fra questa e la truppa.

Mercè lo schietto patriotismo della milizia cittadina — ben pochi furono gli individui della

Guardia nazionale che si lasciarono sedurre a formare, senza saperlo, l'avanguardia del più audace attentato reazionario.

Gli uomini di senno e di cuore s'accorsero ben tosto, dai ceffi che componevano le file di mezzo dei tumultuanti, ove si volesse parare. La guardia nazionale trovò nel sentimento del suo onore, della libertà, della moralità un avviso — quasi una rivelazione. — Dinanzi al suo unanime consenso pella difesa dell'ordine — dinanzi al fermo e dignitoso contegno d'una truppa che conosce gli allori di San Martino, di Castelfidardo e di Gaeta — ma sa disprezzare codarde e scellerate provocazioni — gli sforzi disperati della reazione caddero a vuoto.

Ma queste arti così audaci e criminose — questi estremi conati per impegnare una lotta fra cittadini e cittadini, e fra cittadini e soldati, se hanno guadagnato nuovi meriti alla brava Guardia nazionale, e a un Esercito in cui al valore s'aggiunge la dignità — ci provano altresì che la forza di una nazione che risorge combattendo i più audaci nemici, si fonda nella concordia e nella difesa delle sue istituzioni.

Con incessanti attacchi, con sempre nuove insidie si vuol trarre tutto il partito dagli errori, dalle lentezze del governo; si vuol rendere impossibile l'azione del potere, e facendo assegno in qualunque sentimento offeso, si tenta accendere le passioni, provocare un conflitto. In questa situazione non v'ha che l'unanime e deliberato consenso dei cittadini nella difesa dell'ordine e della Legge, che assecondato dall'energia del potere possa salvare il paese da nuove convulsioni e prevenire nuovi attentati.

Ecco la protesta di cui abbiamo parlato ieri — Essa va coprendosi delle firme della più numerosa ed eletta parte della guardia Nazionale.

Protesta della Guardia Nazionale di Napoli.

Noi militi della guardia nazionale di Napoli per la salvezza dell'onore nostro sentiamo il bisogno di protestare altamente contro quello che ieri, 26 aprile, si fece da alcuni indebitamente appartenenti ad essa guardia. Adempiendo questo dovere, siamo certi di provvedere in parte alla dignità nostra, e di manifestare l'opinione generale de' nostri concittadini più culti e civili.

Ma, acciocchè non si rinnovino le turpitudini che ci contristarono ieri, domandiamo istantemente la subita riforma della guardia nazionale, sceyerando i buoni da' tristi; i quali

vi si sono intrusi o per farsene scudo a' loro malvagi disegni; ovvero per ricoprire le colpe da essi fatte nel passato governo.

Con ciò non intendiamo di condannare nè far lode al signor Spaventa, che non sarebbe questo il tempo. Noi intendiamo soltanto di purgar la nostra città dalla taccia che le verrebbe di barbarie, ove si fatti scandali si lasciassero senza la riprovazione e la pena che si meritano.

Domandiamo però che il governo usi tutta la forza ed il rigore che potrà contro le sedizioni, e stia pur certo dell'appoggio e della lode di tutti gli uomini onesti.

Circa l'esercito regolare, noi non sapremmo manifestargli a parole quanta stima ed amore gli portiamo. Non mai si vide tanto valore congiunto a tanta gentilezza di costumi. Non sai che più lodare in essi, o il cittadino o il soldato. Ci duole nell'anima che i vincitori degli Austriaci, delle orde papali e borboniche, ricevino alcun disagio per cagione di que' vili che cercano follemente di avanzarsi nel lutto comune.

(Seguono le firme).

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 24 aprile.

In questa seduta il Senato approvò senza discussione l'articolo proposto dal Senatore Ferrigni alla legge abolitiva dei fedecommissi e delle sostituzioni fedecommissarie nelle provincie di Lombardia, Napoli e Sicilia.

Indi approvò pure senza discussione l'art. 14 ed ultimo della legge.

Il risultato della votazione, segreta sull'intera legge, fu di voti favorevoli 71 e contrari 4.

Si passa quindi alla relazione di petizioni ed adottansi tutte le conclusioni del relatore.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24 aprile.

Presidenza del vice-presidente TORREARSA.

La seduta è aperta all' 4 1/2.

Verbale — Petizioni, alcune delle quali sono dichiarate d'urgenza — Omaggi — Alcuni deputati prestano giuramento.

Si rinnova la votazione sul progetto di legge per disposizioni relative alle pensioni da accordarsi alle vedove dei militari, il cui matrimonio non fu autorizzato, ed alla loro prole minorenni.

Risultato della votazione: votanti 495 — voti favorevoli 456 — contrari 39 — La Camera adotta.

Viene in seguito approvata l'elezione dei signori Piraino, Calocci, Giuliani.

Minghetti (ministro). Presenta il progetto di legge per l'istituzione della festa nazionale, che viene decretato d'urgenza.

Mamiani. A nome mio e di alcuni altri deputati richiamerò l'attenzione della Camera sulle provincie dell'Italia meridionale. Volgete l'occhio a quelle provincie, e le vedrete commosse da conati di reazione. Si trova colà una minoranza di popolazione che avversa il governo italiano: si trova colà una parte del clero che ci è nemica. Sonvi soldati del caduto governo, sparsi nelle varie provincie che vi fomentano la ribellione. Sonvi alcuni che vedono nella caduta del governo borbonico la rovina del paese. Havvi inoltre una moltitudine di persone che la dinastia borbonica ha per molti anni astutamente legate al suo carro coi suoi favori, facendo nel paese due parti, una di vittima e l'altra di carnefici.

Con tutti questi elementi di ribellione, la causa della libertà ed unità italiana rimane intatta. E perchè? Perchè il popolo armato, la guardia nazionale sta vigile alla difesa del paese.

È vero che sonvi pure colà soldati dell'esercito italiano, vi è l'arma dei carabinieri, e la

polizia. Ma questi possono comprimere la reazione materialmente, ma la disfatta morale è solo dovuta alla guardia nazionale.

È superfluo il descrivere quante sommosse siano state evitate, quante macchinazioni sventate dall'assidua vigilanza della guardia nazionale di Napoli e di Palermo. E ciò malgrado che quei popoli siano stati educati a principii avversi all'Italia, che quasi quasi erano condannati a non conoscerne l'esistenza.

Perciò è intenzione mia e dei miei compagni che la Camera dia un segno della sua approvazione ai conati di quella guardia nazionale e della sicurezza pubblica.

La guardia nazionale altro non è che il popolo armato, e si è appunto perciò che i governi assoluti non l'hanno mai adottata, o la cambiarono in guardia pretoriana.

Facendo plauso a quelle benemerite guardie nazionali, voi date pure un eccitamento al ministero a ordinarla negli altri paesi che quasi ne mancano. È vero che il ministero è tale un destriero che non ha bisogno di sprone, ma tuttavia potrebbe rallentare il suo corso.

Propone quindi un ordine del giorno col quale si dichiara che quelle guardie nazionali hanno ben meritato della patria.

Plutino appoggia l'ordine del giorno proposto, ed in tal occasione prega il ministro a provvedere alla vedova di una guardia nazionale morta combattendo al suo fianco.

Miceli vorrebbe spiegare i motivi di quella reazione. Esso è ammonito dal presidente che ciò è fuori della quistione.

Del-Draigo appoggia l'ordine del giorno.

Bivio. Credo che si facciano sulla reazione di Napoli grandi esagerazioni. Quando eravamo noi a Napoli (domando perdono se dico noi), dai giornali pareva che venisse giù il mondo (ilarità). Posso assicurare che in quella reazione non vi erano napoletani; erano demoni venuti da casa del diavolo (ilarità prolungata).

In quelle provincie vi è qualche malcontento, per provvedimenti parziali, ma che vi sia una grande reazione non lo credo. La guardia nazionale ha fatto molto bene, ma non può aver fatto gran cosa nè sparati molti fucili che non ha.

Pica dice che malgrado non creda alle esagerazioni, non può disconoscere l'esistenza della reazione ed appoggia l'ordine del giorno proposto.

Brofferio. Quest'ordine del giorno lo voteremo tutti e lo voterò anch'io. Ma desidero di spiegare il mio voto.

Io penso che per quelle provincie il Parlamento debba fare ben altro che complimenti e mandare congratulazioni, ma provvedimenti tali, che non solo facciano cessare la reazione, ma facciano sì che non si rinnovi mai più.

Il presidente ammonisce l'oratore di stare alla quistione dell'ordine del giorno.

Brofferio. Io intendo spiegare il mio voto.

Si deve cominciare dall'adottar qui a dar prova di unione che è ora molto minacciata. A meno che si voglia, come ben disse il deputato Mellana, imitare e la Spagna nei suoi pronunciamenti (rumori prolungati).

Cavour (ministro). Protesto altamente contro le parole del deputato Brofferio: e credo che il paese disapproverà le dimostrazioni cui allude il deputato Brofferio.

Presidente. Prego gli oratori a riflettere che l'Italia e l'Europa ci ascolta.

Cavour. Lascia la Camera ed il paese giudici di questa nuova provocazione che è fatta con parole che sembrano di concordia.

Brofferio. Io prima di tutto non ho accusato il governo: io ho accennato ad un fatto che turba in ora le menti italiane. Non è egli meglio che si dicano chiaramente le cose? Bisogna accorrere coll'acqua per estinguere l'incendio che minaccia: e quindi invito il Governo ed il Parlamento a n

sonnecciare su questa cosa (rumori).

Quanto all'apprezzamento delle mie parole lo lascio io pure alla Camera ed all'Italia.

Posto ai voti l'ordine del giorno Mamiani è approvato all'unanimità.

È così concepito:

« La Camera dichiara solennemente che le guardie nazionali del mezzogiorno d'Italia hanno, negli ultimi avvenimenti, ben meritato della patria ».

Agudio presenta la relazione di un progetto di legge.

Pica vorrebbe chiedere alcuni schiarimenti sulle provincie meridionali.

Minghetti. Se si vogliono solo schiarimenti non mi oppongo, ma se s'intendessero fare interpellare e che dessero seguito a discussione, chiederei che il presidente interrogasse la Camera, se sia opportuno adesso che sono appena trascorsi 45 giorni, dacchè si è fatta una lunga discussione sulla situazione di quel paese.

Pica dice di volere solo alcuni schiarimenti. La Gazz. Ufficiale ha pubblicati rapporti incompleti su quella reazione. Dai segretari generali di Napoli non se ne può avere, perchè ogni comunicazione è rotta tra questi e la popolazione. Vorrebbe pure sapere quali siano i poteri lasciati ai segretari generali; quali provvedimenti si siano presi sui colpevoli, se i tribunali agiscano: quali siano le provvidenze prese per l'armamento di quel paese.

Minghetti ministro. Il ministro ha espresso chiaramente il suo pensiero quando si trattò la quistione delle provincie meridionali. Disse allora che era sua intenzione di fare l'unione completa. Ed appunto in questo senso hanno interpretato l'intenzione del governo le popolazioni stesse che rappresenta il signor Pica.

Nella Gazz. Ufficiale si sono stampati i rapporti mano mano che si ricevevano. Ora però ho chiesto da Napoli tutti i rapporti, e quanto prima si pubblicherà nella Gazz. Ufficiale una relazione compiuta.

I poteri sostanziali dei segretari generali furono determinati nella relazione che precede il decreto. Pel resto fra breve verrà pubblicato il regolamento sulle attribuzioni di ciascun segretario.

Quanto all'organizzazione della guardia nazionale posso assicurare che essa forma l'argomento delle più vive sollecitudini del governo: anzi fra breve il generale Cosenz potrà andare colà come ispettore della guardia nazionale. Assicuro nello stesso tempo che i fucili distribuiti ammontano a 63 mila, e che quanto prima saranno pure inviati colà i migliori fra i nostri amministratori.

Perciò assicuro pure il sig. Mamiani che il destriero non ha bisogno di sproni e non gli manca la lena.

Aggiungo pure che la pubblica sicurezza in Sicilia in grazia alla provvida amministrazione del consigliere Carini ha di molto migliorato.

Pica. Se il ministro non ha bisogno di sprone, è certo che quelle popolazioni hanno bisogno di essere realmente parificate alle altre.

Minghetti. Il ministero non fa differenza alcuna fra popolazione e popolazione.

Liborio Romano osserva che questi provvedimenti li aveva sollecitati fin dal principio di marzo, ed aggiunge che la guardia nazionale ha 94 mila fucili oltre ad un contratto di 400 mila che lo stesso ha firmato con una casa inglese: e prega il governo a volerne spingere l'esecuzione.

Bivio chiede l'urgenza del progetto di legge presentato dal generale Garibaldi, che viene adottato.

L'ordine del giorno reca le interpellanze del deputato Pescetto al ministro dei lavori pubblici sulla ferrovia da Torino a Savona.

Pescetto espone tutti i vantaggi economici, commerciali, strategici e internazionali di questo tronco di via ferrata, tronco che fu già decretato dal parlamento subalpino, ed anzi il ministero si mostrava disposto ad accordare un sussidio a quella

società che volesse assumerne l'esecuzione. Propone quindi un ordine del giorno in questo senso sottoscritto da varii altri deputati.

Chiaves e Bixio appoggiano eloquentemente l'ordine del giorno Pescetto. Airenti e Cavour Gustavo patrocinano la linea di Oneglia.

Risponde il ministro dei lavori pubblici riconoscendo l'utilità di una nuova via di comunicazione tra la valle del Po ed il mare. Tuttavia, siccome sonvi intraprese più importanti ed urgenti, come quelle di stabilire comunicazioni fra l'Italia meridionale e settentrionale, così egli anzi tutto pensa a procacciarle colla maggior sollecitudine possibile — indi così conchiude:

Io non esito ad accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Pescetto ed anche qualche altra modificazione che lo allargasse, ma mi credo in debito di dichiarare, che a fronte di questa vi sono altre opere di maggior interesse, di un interesse veramente nazionale; non potrei quindi in oggi prendere impegni che poscia sarei nella dura necessità di non eseguire.

Ripeto ancora che quando saremo usciti da queste condizioni ed il nostro credito abbia preso un miglioramento, allora, sia che io faccia parte del ministero, sia che segga sui banchi dei deputati, la prima strada che io patrocinerò sarà quella da Torino a Savona. Prima perchè è di un'utilità incontrastata, in secondo luogo per pagare un debito al Parlamento subalpino, di cui accetto l'eredità senza beneficio di inventario, e per dare nello stesso tempo un compenso a questo paese, a Torino che ha fatto tanti sacrifici per l'Italia, e con grande abnegazione si dichiara pronta all'ultimo dei sacrifici, in faccia a Roma (bravo).

Ara presenta un altro ordine del giorno favorevole alla linea di Oneglia.

Parlano infine in appoggio dell'ordine del giorno, Pescetto e Sanguinetti, ma l'ora essendo tarda si rinvia la discussione alla seguente seduta.

Si scioglie la seduta alle 5 1/2.

ROMA

Il *Monde* pubblica la protesta contro il titolo di Re d'Italia, che il Papa ha indirizzato ai rappresentanti delle potenze estere presso la Santa Sede. La diamo tradotta dal francese, lasciandone i commenti al buon senso dei lettori.

Un re cattolico, dimenticando ogni principio religioso, disprezzando ogni diritto, calpestando ogni legge, dopo di avere spogliato a poco a poco il capo augusto della chiesa cattolica della più grande e florida parte delle sue possessioni legittime, prende oggi il titolo di *Re d'Italia*. Con ciò intende porre il suggello alle usurpazioni sacrileghe, da lui compiute, e che il suo governo ha già manifestato l'intenzione di completare a spese del patrimonio della S. Sede.

Benchè il Santo Padre abbia solennemente protestato ad ogni nuova impresa che ledeva la sua sovranità, egli deve però protestare oggi nuovamente contro l'atto col quale assume un titolo, il cui scopo è di legittimare l'iniquità di tanti atti antecedenti.

Sarebbe superfluo il ricordare la santità della possessione del patrimonio della Chiesa e il diritto del sovrano pontefice su questo patrimonio, diritto incontestabile, riconosciuto in ogni tempo e da tutti i governi, e d'onde ne segue che il Santo Padre non potrà mai riconoscere il titolo di Re d'Italia che si arroga il re di Sardegna, poichè questo titolo lede la giustizia e la proprietà sacra della Chiesa. Non solo egli non può riconoscerlo, ma protesta anche nel modo più assoluto e più formale contro una simile usurpazione.

Il cardinale segretario di Stato sottoscritto prega V. E. di volere far conoscere al suo governo quest'atto fatto in nome di Sua Santità, tenendosi per assicurata che ne conosce-

rà la convenienza assoluta, e che associandosi ad una tale determinazione contribuirà colla sua influenza a por termine allo stato anormale delle cose che da sì lungo tempo desola la disgraziata Penisola.

In questi sentimenti, ecc.

Roma, 15 aprile 1861.

Cardinale Antonelli.

— Il *Movimento* ha da Civitavecchia, 22 aprile: Ieri s'imbarcò, diretta per Marsiglia, la vedova Pimodan unitamente a diversi marchesi e conti legitimisti francesi, che se ne tornano a casa loro.

In Roma ieri l'altro a mattina all'Università, sulla finestra precisamente del gabinetto del Rettore, si vedeva sventolare una magnifica bandiera nazionale, e più tardi dalle altre finestre si gittarono in strada molti cartellini dai tre colori, con sopra l'iscrizione—*Viva Vittorio Emanuele II, Re d'Italia*.

Eccovi ora la ragione di tutto ciò. Il cardinale Altieri, capo supremo dell'Università, aveva fatto affiggere nelle scuole, il giorno innanzi, una notificazione, nella quale annunciava, che stante le precauzioni prese dal governo in seguito della dimostrazione e del tafferuglio ivi avvenuto il 12 corrente, carcerando una trentina di facinorosi, ed altri esigliandone, nulla più sarebbe accaduto che potesse turbare l'ordine. Espulsi i cattivi e rimasti soltanto i buoni, assicurava i giovani, che scandali non sarebbero più avvenuti. La bandiera e i biglietti suaccennati furono la risposta alla notificazione del cardinale, del quale potete immaginare la collera.

Il generale De Goyon fu l'altro giorno a far visita all'ex-re di Napoli. Decorazioni si profondono dell'ex-re a dritta e a manca, ed il papa ne segue l'esempio. Figuratevi che la medaglia di Castellidardo (*vulgo*: il ciambellone) è stata distribuita anche all'equipaggio della corvetta la *Cencione*, che, come sapete, da più d'un anno non si è più mossa da questo porto.

Notizie Estere

— Nel momento che lord Palmerston si occupa con tanto zelo a dar solidi puntelli all'influenza dell'Inghilterra, il *Daily-News* si lagna che quest'influenza sia scarsa, e con energia inusata si eleva contro l'apatia e l'inazione del governo inglese dinanzi ai grandi avvenimenti che agitano l'Europa.

« A chi, esclama egli, dobbiamo noi il predominio della restaurazione bonapartista, se non agli uomini di stato inglesi? Il governo britannico non ha dunque viscere per la situazione disperata dell'impero turco, per la desolazione della Polonia, per la spietata violenza della Russia e dell'Austria? La suprema saggezza della politica inglese ha consistito nel mantenere lo *statu quo*, e nel sacrificare alla causa della pace e dell'ordine, all'equilibrio dei poteri, principi, diritti, simpatie... Ne vediamo le conseguenze. La guerra è imminente, l'insurrezione universale; la carta dell'Europa a brani; un nuovo caos, se non un nuovo ordine politico di indolenti superstizioni, di compromessi egoistici e di maledette gelosie. È probabile che sorga una nuova Europa prima che i nostri uomini di stato scoprano che la vecchia Europa è svenuta. In questo momento tutti gli sforzi della diplomazia britannica hanno per iscopo di sostenere in piedi due imperi vacillanti; quella diplomazia mira a controminare con prudenti consigli la influenza acquistata dall'esercito francese. Il risultato della nostra suprema inazione è oggidì visibile in Polonia ed in Ungheria.

« Per l'amore della pace abbiamo lasciato smembrare la Polonia; abbiamo permesso alle armi russe di riconquistare l'Ungheria; per l'a-

more dell'indipendenza europea abbiamo sostenuto il così detto baluardo austriaco... E al presente, fra i savi della politica, trattasi di sapere se la Francia e la Russia si uniranno contro le libertà d'Europa, o la Russia, l'Austria e la Prussia contro l'ambizione della Francia... Sembra in ogni caso che il secondo impero debba farsi liberale per la sua propria difesa, ma l'Inghilterra è capace di restar fedele a quei principii conservatori che valsero sì bene alla pace di Europa! »

— Si hanno ragguagli intorno agli ultimi tumulti di Vienna.

Il corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* li riguarda come segni precursori di cose più gravi, e vede rinnovarsi quello spirito turbolento che regnava a Vienna nel 1848.

Il concitamento originato dalla disputa tra due deputati, che suscitò nel popolo simpatia per l'uno e antipatia per l'altro, minacciò di espandersi in dimostrazioni di maggior importanza. Tale fu quella fatta dinanzi al palazzo dell'arcivescovo Rauscher per attestare con baccani il biasimo popolare al patrocinatore del concordato. Taluni credono a Vienna che quei disordini siano suscitati dai reazionari per produrre un conflitto e quindi un pretesto per rievocare le accordate libertà. Altri sono d'opinione che siano l'opera di secreti agitatori, i quali cercano d'infervorare il popolo come nell'anno 1848 per ottenere dal governo austriaco maggiori concessioni.

— Abbiamo non ha guari annunciato che i negoziati tra Prussia ed Austria sulla riforma dell'armata federale furono rotti senza riescire a risultato alcuno. Ora il corrispondente berlinese dell'*Havas* assicura che il motivo della rottura fu questo: l'Austria esigeva che la Prussia le guarentisse i suoi possedimenti del Veneto. A questo patto soltanto l'Austria avrebbe assentito a che l'armata federale fosse scissa in due parti, e accordava alla Prussia la presidenza alternata della Dieta Germanica. Il partito liberale prussiano è contentissimo della rottura di simili negoziati.

— La *Presse* parigina parlando delle sevizie di Varsavia, dice che con queste misure di rigore, il governo russo trasformò una dimostrazione pacifica in una rivoluzione d'opinione. Il movimento polacco ha invaso tutto il regno. Lo Czar che si è turato le orecchie ai voti d'un popolo ancora fedele, dovrà udire forse, malgrado suo, la volontà di tutta una nazione insorta.

La voce d'un ravvicinamento tra la Russia e l'Austria si va sempre più accreditando. « Noi non crediamo, soggiunge la *Presse*, che l'Europa liberale debba preoccuparsi dell'alleanza d'una causa che si compromette con una causa a metà perduta.

— Anche l'*Opinion Nationale* annunzia correr voce che l'Austria abbia incontrato a Pietroburgo grande motivo di consolazione; e che si prepari un'intima alleanza tra Francesco Giuseppe e l'imperatore Alessandro; ma soggiunge che la presenza del generale Gortschakoff al governo permette d'elevare in dubbio l'esattezza di così fatta notizia.

Ma nello stesso tempo ravvisa probabile che quei due governi avessero sentito il bisogno di riavvicinarsi per elevare una forte diga al torrente della rivoluzione.

Imperocchè lo Czar non ignora la solidarietà che unisce in una sola aspirazione i popoli di Cracovia, Pesth, Praga e Kiew; epperò non può sfuggire alla di lui oculatezza quanto sia grave lo stato attuale delle cose non solo in Polonia ma anche in altre parti del suo colossale impero.

— Oltre la lettera diretta dal signor Herzen al *Daily News*, in risposta a quella a lui indirizzata da Garibaldi, egli ne ha ora scritto

una allo stesso illustre generale in questi termini :

Londra, 19 aprile.

Caro generale. Mi affretto a significarvi che per mezzo del *Kolokol* ho rivolto agli ufficiali polacchi e russi le vostre parole di simpatia, e godo nel dirvi che noi abbiamo seguito i vostri consigli prima che ci pervenissero. Nè il merito da parte nostra è grande; non potendo fare altrimenti in cospetto dei delitti commessi dal governo russo. Egli è vero che noi abbiamo già sognato una confederazione di popoli di generazione slava; ma ora lasciamo questi pii desiderii al lontano avvenire.

L'età presente domanda l'autonomia completa della Polonia, la sua completa indipendenza dalla Russia e dalla Germania.

Potevasi credere che l'imperatore Alessandro, che ha operato con tanta saviezza nella faccenda dell'emancipazione de' servi, comprenderebbe la necessità storica di ristabilire una libera Polonia. Sventuratamente, egli ha troppo della natura prussiana, austriaca e mongolica. L'agguato premeditato, freddo, crudele, fatto con tale astuzia orientale che manifesta l'istinto della tigre misto a quello del gatto, pone il fatto fuori d'ogni discussione.

Prima che la vostra lettera ci pervenisse, mio caro Garibaldi, io ne avevo veduto un telegramma che tosto trasmisi a tre giornali di Londra, da cui fu ripubblicato.

Sono, ecc.

A. HERZEN.

RECENTISSIME

— Vogliamo il seguente brano da un nostro carteggio parigino:

Gli avvenimenti di Polonia assunsero un carattere di gravità straordinaria e contribuirono molto a stornare gli animi dalle preoccupazioni di guerra.—La Russia, tutt'assorta nel comprimere il movimento polacco, abbandona per ora ogni altro progetto. Dal canto suo la Francia, vedendo lo Czar abbracciare il partito della più severa ed inesorabile repressione, cessò di occuparsene il giorno in cui vide che la sua influenza era affatto inefficace. Non è vero, come fu detto, che il signor di Thouvenel abbia indirizzata agli agenti diplomatici francesi all'estero una nota per far loro conoscere la condotta che il governo imperiale conta di seguire relativamente agli affari di Polonia e di Ungheria. Ciò è tanto men vero in quanto che in queste due questioni la Francia non ha e non può avere un piano fissato. Dichiararsi a visiera alzata per l'Ungheria gli è un romperla con l'Austria—appoggiare i Polacchi gli è un inimicarsi la Russia—sostenendo Ungheria e Polonia la Francia non farebbe che riavvicinare questi due Governi che abbiamo interesse a tenere disgiunti in vista della questione d'Oriente, la cui soluzione non può tardar molto.

Intorno al movimento reazionario che doveva scoppiare il 24 aprile in queste provincie, troviamo nell'*Opinion Nationale* i seguenti particolari :

« Si suppone che questo movimento, patrocinato in pari tempo dal Comitato reazionario di Roma e dalla corte di Vienna, si prefiggesse a scopo principale di promuovere nel sud dell'Italia una possente diversione, la quale, occupando le truppe italiane, permettesse a Bénédict d'agire con più libertà a un dato momento sulle sponde del Po, del Mincio o dell'Adige ».

Queste supposizioni le raccomandiamo alla

riflessione di tutti gl'italiani di cuore, che sanno come sia suprema e decisiva la crisi che ora attraversa la patria nostra.

— Scrivono da Piacenza che i lavori di fortificazione continuano alacramente: pel doppio ordine di fortificazioni intorno alla città furono già impiegati 2,300,000 metri cubi di sterco, e 10,000 metri cubi di legname, oltre altri materiali in proporzione. Si dà anche mano con alacrità ai lavori per la strada ferrata che tende a Milano, ma non si può dire lo stesso pel ponte sul Po.

— A Marsiglia, il console generale sardo, sig. Di Castellinard, innalzò una nuova insegna colle armi di Casa di Savoia, e coll'iscrizione: *Regno d'Italia*.

— Stando alle odierne corrispondenze, pare che il richiamo delle truppe francesi dalla Siria sia stato deciso. Si ripete a questo proposito la notizia che Abd-el-Kader partirebbe egli pure dalla Siria per recarsi in Egitto, e che un certo numero di maroniti emigrerebbe in Algeria.

Si discorre nuovamente d'una missione di lord Clarendon presso l'imperatore a Parigi.

— A Parigi produssero grande sensazione le dichiarazioni di lord John Russell intorno ad un iniquo maneggio dell'Austria. Il fatto che codesta potenza andava comperando brevetti e congedi di ufficiali garibaldini per servirsene onde simulare un'aggressione per parte dei volontari e così trarne pretesto di assalire il regno italiano e addossare a questo la responsabilità della turbata pace europea, fatto annunciato e asserito finora da soli fogli italiani, ha ricevuto irrecusabile conferma dalle parole di John Russell, che non solo ne ammise la verità, ma soggiunse di avere tra le mani le prove che lo dimostravano.

— Lettere private di Fiume affermano regnare in quella città grande malcontento, volersi ad ogni costo la separazione dalla Croazia e la riunione all'Ungheria, ed essersi tentata infine una dimostrazione contro i propugnatori dello *statu quo*.

La guarnigione di Fiume venne rafforzata, e le truppe alloggiano nel castello di Tersato.

— Al dire della *Gazz. di Slesia*, i desiderii di tutti i polacchi, anche dei più moderati, si accordano in due punti principali, cioè nel volere la costituzione del 1815, e un esercito nazionale per guarentigia della medesima. I polacchi, altrettanto facili alla speranza, quanto pronti all'azione, si tengono sicuri di conseguire il loro intento.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Torino, 34 (sera).

Ragguagli pervenuti dalle provincie austriache dipingono le varie popolazioni siccome agitatissime a causa delle elezioni pel consiglio dell'impero.

Avendo la congregazione municipale di Fiume rifiutato due volte d'invitare i deputati alla Dieta croato-slavona, il capitano civile voleva far procedere alla nomina di quei deputati mediante elezione diretta; ma 840 elettori contro 30 ricusarono quest'incarico.

Parigi, 24 aprile (sera)

L'Annover ha ordinato di armare le batterie delle coste, ed ha offerto alla Prussia di costruire un forte all'imboccatura del Weser.

Il ministro dell'interno della Prussia ha domandato un voto di fiducia circa alla Polonia. La proposta venne respinta da una grande maggioranza.

L'arciduca Massimiliano dicesi sarà nominato presidente del Consiglio dell'impero.

Persistono le voci dell'annessione di una parte dell'isola d'Haiti alla Francia.

DISPACCIO DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA

Vienna 23 aprile.

Il principe Petrucci consegnò ieri a S. M. l'Imperatore un autografo di Francesco II. A Varsavia sempre maggiori misure di rigore.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 — Torino 26.

La Camera dei Deputati ha discusso lo schema di legge per il prolungamento del servizio de'corpi staccati di Guardia Nazionale a tre mesi. Questa legge e quella per una convenzione postale colla Francia e per la proroga dei termini delle iscrizioni ipotecarie in Toscana furono approvate. Un progetto di legge per l'abolizione del privilegio delle tonnaie nelle provincie meridionali non fu preso in considerazione.

Napoli 27 — Torino 27.

Opinione 27 — Il Governo della Grecia ha dichiarato che sarà lieto di continuare nelle buone relazioni col Regno Italiano.

Opinione — I Principati Uniti e il Bey di Tunisi hanno riconosciuto il Regno Italiano.

Napoli 27 (notte) — Torino 27 (sera tardi).

Londra 27 — Palmerston dichiara che la condotta dei funzionari Prussiani verso il Capitano Macdonald è evidentemente intesa a sconcertare le relazioni amichevoli dell'Inghilterra colla Prussia. Non comprende la condotta del Ministero Prussiano. In simile caso il Governo Inglese avrebbe immediatamente fatto le seuse.

Napoli 27 (notte) — Torino 27 (sera).

Parigi 26 — Washington 12 — La milizia di Washington è convocata — Sumter ricusando di arrendersi, Moultrie l'ha cannoneggiato — Sumter risponde energicamente — Sessione straordinaria del Congresso del Sud.

Washington 14 — Resa di Sumter dopo 40 ore di combattimento.

Vienna — La Dieta di Dalmazia ricusa di partecipare alla Dieta di Croazia.

Cracovia 25 — Tutte le città di Polonia sono occupate militarmente — Gli arresti continuano — I ginnasi di Varsavia e di Kalisz sono chiusi.

Napoli 28 — Torino 27.

La Camera dei Deputati, dopo relazioni di petizioni, discusse ed approvò il disegno di legge per facoltà ai carabinieri riammessi al servizio di accumulare la paga di attività e di riposo. Il Ministro dell'Interno presentò un progetto di legge sulla pubblica sicurezza e sul contenzioso amministrativo.

Napoli 28 — Torino 27 (sera).

Patrie 27 — È inesatto che i Francesi debbano lasciare Roma. La Francia rimane non solamente per guarentire la sicurezza del S. Padre, ma per contribuire con la sua presenza alla pace Italiana permettendo l'organizzazione interna. Lo sviluppo delle istituzioni dopo la partenza da Roma lascerebbe i belligeranti in presenza, e produrrebbe in breve tempo un conflitto tra l'Austria e il Piemonte. Ecco perchè tutte le Potenze, e l'Inghilterra per prima, veggono senza rammarico la prolungazione della nostra occupazione, che reclamano ugualmente gl'interessi religiosi.

Il *Pays* ha un dispaccio che dice: — Francesco II lascerà prossimamente Roma — Un altro dice il contrario.

J. COMIN Direttore